

Lorena Bianconi

SAN BARTOLOMEO E LA PORCHETTA

Indagine storico-antropologica intorno a una festa popolare bolognese

E' vero, "già molto si è scritto e detto sulla festa della Porchetta".¹ Tuttavia, questo studio intende ancora una volta cimentarsi nell'analisi della festa bolognese per proporne una lettura diversa, basata cioè su un approccio storico-antropologico.

Scopo di questa breve indagine è stimolare la riflessione su alcuni nodi problematici riguardanti le origini e la "natura" stessa della festa, per aprire la strada a nuove interpretazioni e a successivi approfondimenti.² Infatti, dopo una lunga ricerca durata sette anni, in cui si è tentato di recuperare e sottoporre nuovamente ad analisi tutto il materiale (fonti manoscritte e a stampa) disponibile sulla festa, è ora possibile rivedere buona parte di ciò che fino ad ora su di essa è stato affermato.³ In particolare, qui si metteranno in luce le contraddizioni e le lacune presenti

¹ P. SOSTEGNO, *Dietro le quinte della festa della Porchetta*, in «Il Carrobbio», Bologna, XI (1985).

² Per ragioni di spazio, alcune problematiche potranno essere qui soltanto accennate. Per la trattazione e l'analisi in profondità di questi aspetti, si rinvia a L. BIANCONI, *Alle origini della festa bolognese della Porchetta, ovvero San Bartolomeo e il cambio di stagione*, a cura di M. C. Citroni, Bologna, Clueb, 2005.

³ Per quanto concerne i documenti medievali, non possedendo una formazione specialistica di tipo storico, laddove non mi è stato possibile rintracciare e/o interpretare i documenti originali, mi sono attenuta alle trascrizioni degli stessi fornite da Umberto Dallari (U. DALLARI, *Un'antica costumanza bolognese*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per la Romagna», s. III, vol. XIII, 1895).

nelle ricostruzioni storiche esistenti, per poi analizzare e interpretare le azioni e i particolari scenografici della festa alla luce delle scienze antropologiche.

La festa della Porchetta si celebrò in maniera regolare per più di cinquecento anni, dalla metà del 1200 fino al 1796. Generalmente, la mattina del 24 agosto era dedicata alle Funzioni religiose che avevano luogo nella chiesa di San Bartolomeo, alle quali presenziavano le più alte cariche del governo bolognese.⁴ Verso l'ora di pranzo, gli Anziani facevano portare solennemente dallo Scalco una porchetta arrostita in dono al Legato o Vicelegato,⁵ dopodiché, verso le ore 16, tutti insieme si recavano ad assistere alla festa di piazza. Lì venivano allestite rappresentazioni teatrali, scene di caccia, favole in musica, giochi di equilibrio a cui prendevano parte anche attori e musicisti provenienti dall'estero. Nel momento di massimo splendore della festa (verso la seconda metà del 1600) comparirono sulla scena dai centocinquanta ai duecento personaggi.⁶

Verso sera,⁷ dal balcone del palazzo comunale, lo Scalco gettava al popolo una porchetta arrostita, accompagnato dai nobili che elargivano

⁴ *Diversorum*, in «Archivio degli Anziani consoli», cart.II, busta I, c. 36, anno 1641.

⁵ “In tal occasione li Signori sempre mandano una porchetta di latte, piena et cotta in spiedo, regalata, al s.^r Cardinale o Vicelegato, quando non vi fosse il Legato, in un bacile per il Scalco, quando S. S. Ill.^{ma} vuol andar a tavola” (Archivio di Stato, Archivio degli Anziani, *Libro delle cerimonie et altre cose necessarie per servizio ordinario dello Scalco*, al giorno 24 agosto), U. DALLARI, *Un'antica costumanza...*, cit., p. 67, nota 3; cfr. anche B. BIANCINI, *La festa della Porchetta*, Bologna, Tipografia Mareggiani, 1926, p. 1.

⁶ E. MAULE, *La Festa della Porchetta a Bologna nel seicento. Indagine su una festa barocca*, in «Il Carrobbio», Bologna, 1980, p. 252.

⁷ Giulio Cesare Croce in *L'eccellenza e trionfo del porco*, indica le ore 23 come orario d'inizio dello spettacolo della porcellina (G. C. CROCE, *L'eccellenza e trionfo del porco* Ferrara, 1594, p. 54). Nel XVI secolo il tempo era misurato secondo il “sistema italico”, nel quale le 24 ore del giorno iniziavano a contarsi non dalla mezzanotte, ma a partire dal crepuscolo della sera (mezz'ora dopo il tramonto) fino al crepuscolo della sera successiva. La durata del dì variava dunque con la durata della luce solare ed è difficile tracciare una corrispondenza precisa tra le ore italiane e l'orario attuale. Le ore 23 dovrebbero corrispondere a due ore circa prima del crepuscolo (le 24), dunque, considerando la durata della luce alla fine di agosto, ad un orario compreso tra le 18:00 e le 19:00. G. ZOCOLARI, *Kronos. Storia della misurazione del tempo a Modena*, Modena, 1993, pp. 20, 86.

volatili e cacciagione, alimenti vari, monete d'oro e d'argento (la *Colta*⁸). Tutto ciò dava origine a zuffe e risse, che poco dopo erano interrotte da uno scroscio di brodo che, sempre dalla Renghiera, veniva versato sulle teste dei contendenti. Infine, l'incendio di una girandola o di fuochi artificiali concludeva i festeggiamenti a tarda notte.

Solo per i nobili la festa proseguiva poi nella Sala degli Anziani: solitamente venivano loro offerti un rinfresco accompagnato da concerti musicali, altre rappresentazioni teatrali e feste da ballo. Qui, un “suntuoso trattamento” era riservato alle dame, le quali ricevevano doni d’ogni tipo, come quaglie, tortore, conigli e leprotti vivi legati e ornati con lacci di seta di vari colori, fruttiere d'argento, pendenti, guanti, ventagli.⁹

Le fonti sono concordi nell’assumere quale forma più antica della festa la corsa di un palio, le cui prime tracce documentarie risalgono al XIII secolo. Fra i premi figuravano un cavallo, uno sparviere, due guanti (dal 1357 anche due cani) per il vincitore; per il secondo classificato una porchetta arrostita¹⁰.

⁸ La *Colta* o, secondo il Guidicini, *Coglia*. Così era chiamata in vernacolo bolognese la caduta di volatili, selvaggina alimenti e denaro. G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna, Forni, 1980, p. 343; L. FRATI, *La vita privata di Bologna dal secolo XIII al XVII. Con Appendice di documenti inediti*, Bologna, Zanichelli, 1900, pp.161-165.

⁹ *Miscellanea concernente gli Anziani, la famiglia palatina e la festa della Porchetta*, Gozz.109, c.129. Nel 1638 per esempio alle dame fu regalato un vaso d'argento con fiori di zucchero e nel 1639 “una statuetta di Venere ignuda sedente sopra una conchiglia guidata da due delfini con redini di Fettucce incarnate. La statuetta era di stucco e di cera, colorata di turchino e ritoccata d'argento e la conchiglia ripiena di confettura bianca”. Nel 1640 invece ogni dama ricevette una tazza di finto argento con una statuetta rappresentante il mese d'agosto, il cui vacuo era stato riempito di confettura e canditi.

¹⁰ Il documento più antico che ne dà testimonianza è una Riformazione del 1254, che attesta l’acquisto di un cavallo, di uno sparviere, di due guanti e di una porchetta per il giorno di San Bartolomeo: “Potestas bononie mandat precipiendo Massario communi bononie quod satisfaciat... item Thomaxino de Axpillis pro equo uno enpto ab eo, qui fuit cursus in Sancto Bartolomeo, libras xvi. Item Rubeo del Potiobono ... pro sparverio libras iiii bon. Item pro duobus guantis sol. ii. Item pro porchetta I, sol. xxvi”, U. DALLARI, *Un'antica costumanza...*, cit., p. 59, 61. Secondo le indicazioni fornite dal Dallari, questa Riformazione dovrebbe trovarsi presso l’Archivio di Stato di Bologna. Tuttavia, ogni tentativo da me effettuato, anche col supporto di archivisti, di recuperare il documento originale, è stato vano.

Attualmente non è possibile affermare con certezza quali possano essere le origini del palio. Fra le numerose ipotesi che sono state formulate, quella secondo cui esso sarebbe nato in ricordo dell'entrata a Bologna di re Enzo, figlio dell'Imperatore Federico II, fatto prigioniero a Fossalta il 26 maggio 1249,¹¹ sembra essere la più accreditata. I più noti sostenitori di tale versione furono Lodovico Frati e Umberto Dallari,¹² i quali nei loro studi conclusero che, sebbene non esistessero prove certe in proposito, una pluralità di indizi conduceva esattamente alla vicenda di re Enzo, quale avvenimento all'origine del palio del 24 agosto.

Di fatto, già verso la fine del '700 Ludovico Savioli nei suoi *Annali bolognesi*¹³ ipotizzò un legame diretto tra le origini della festa della Porchetta e la cattura di re Enzo. Se però si riprendono in esame gli scritti del Savioli, ci si può rendere conto che per il cronista l'esistenza della festa costituiva semplicemente un "indizio del giorno scelto da nostri maggiori per trarre pomposamente in Bologna il re prigioniero",¹⁴ affermazione che induce a pensare che egli non avesse alcuna certezza in proposito.

Per dare ragione di quanto sopra dichiarato, il Savioli riportò alcuni dati relativi all'aumento di stipendio dei custodi delle carceri di Castelfranco che, a suo avviso, avrebbero dovuto provare la permanenza del re in detto luogo fino al 17 di agosto¹⁵. Poi, data la totale assenza di informazioni riguardanti il periodo successivo, egli ammise come plausibile l'ipotesi del soggiorno del re ad Anzola, per arrivare ad indicare (non si capisce come, né

¹¹ Tra i molti, cfr. L. SAVIOLI, *Annali bolognesi*, Bassano, 1795, tomo III, parte I, pp. 232-233; L. FRATI L., *La prigionia del Re Enzo a Bologna*, Bologna, Forni, 1974; U. DALLARI, *Un'antica costumanza...*, cit., pp. 59-61.

¹² L. FRATI, *La prigionia del Re Enzo a Bologna*, op. cit.; U. DALLARI, *Un'antica costumanza*, cit., pp. 59-61.

¹³ L. SAVIOLI, *Annali bolognesi...*, cit., pp. 232-233.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Secondo il Savioli, tale soggiorno si rese necessario per dar modo al Comune di offrirgli "in Bologna onorevol carcere per entro al Palazzo nuovo", L. SAVIOLI, op. cit., p. 220-221. Esiste infatti una leggenda secondo cui il Palazzo che a Bologna fu il luogo della sua prigionia e che oggi è ricordato proprio come Palazzo re Enzo, venne costruito *ex novo* per ospitare il figlio dell'imperatore di Svevia. E' comunque ormai provato che la costruzione della sala del palazzo in cui fu custodito re Enzo era già cominciata nel 1200. Cfr. G. VINCENZO GANDOLFI, *Cronaca bolognese*, cod. 27, p.18.

perché) il 24 agosto come giorno dell'entrata a Bologna del re prigioniero.¹⁶ Si ha quasi l'impressione che il Savioli volesse a tutti i costi dimostrare che l'entrata di re Enzo a Bologna fosse avvenuta il giorno 24 agosto, pur in assenza di qualsiasi testimonianza in proposito. Ma cosa lo spinse ad insistere su questa versione? Forse perché da secoli in questo giorno si era sempre celebrata una festa dalle origini incerte, la festa della Porchetta, per cui riconducendo l'entrata di re Enzo alla stessa data, si sarebbero risolti due "misteri" in una volta sola?

Nelle cronache della storia di Bologna, in particolare nel *Corpus Chronicorum bononiensium*,¹⁷ non esiste alcuna conferma del soggiorno del re a Castelfranco. Anzi, in tutti i testi esaminati, il giorno della cattura e della carcerazione del re a Bologna sembrano coincidere col 26 di maggio,¹⁸

¹⁶“Dallo stipendio accresciuto in pro dei custodi di Castelfranco dal vigesimo sesto giorno del maggio per fino al decimosettimo dell'Agosto, ma non più oltre, sembra poter sospettarsi, che altrove fosse custodito il Re negli altri sei giorni, e forse, come alcuni scrissero, stette in Unzola, castello allora munito sulla via consolare e distante in ugual misura da Castelfranco e dalla città”, L. SAVIOLI, op. cit., p. 233. Valeria Braidì ha pubblicato integralmente il documento su cui si basa il Savioli e ritiene non giustificata l'affermazione che si tratti della prova della prigionia di re Enzo a Castelfranco. V. BRAIDI, *Modena: la nemica*, in “Bologna, Re Enzo e il suo mito” (atti della giornata di studio - Bologna, 11 giugno 2000) a cura di A. I. PINI e A. L. TROMBETTI BUDRIESI, volume XXX della serie “Documenti e Studi” della Deputazione di Storia Patria per le province della Romagna, 2001, p.181, nota 78.

¹⁷ *Corpus chronicorum bononiensium*, a cura di A. SORBELLI, in *Rerum italicarum scriptores*, a cura di A. MURATORI, Città di Castello, 1938, parte I, vol. II.

¹⁸ Secondo la Cronaca Varignana (B) del *Corpus chronicorum bononiensium*, il re fu catturato il giorno 26 di Maggio e portato a Bologna, come se ciò fosse avvenuto lo stesso giorno: “[...]fuo sconficto tuto el suo exercito [di Re Enzo] e fuo preso el dito re e menato a Bologna; dove in honnesta presone egli finio la victa soa. La quale sconficta fuo al ponte de sancto Ambruoso donde era l'oste de Bolognixi, adi XXVI de Mazo.” Anche nel *Memoriale historicum de rebus bononiensis* la data della cattura e della carcerazione a Bologna sembrano coincidere: “Bononienses ceperunt regem Hentium, filium Federici imperatoris, cum magna quantitate militum Cremonensium et Theutonicorum; et hoc fuit die vj exeunte mense maji juxta Sanctum Lacarum de Mutina; et omnes fuerunt carcerati in Bononia” (GRIFFONIBUS, *Memoriale historicum de rebus bononiensis*, a cura di L. Frati e A. Sorbelli, Città di Castello, 1902, Tom. XVIII, parte I, p.12).

La cronaca Bolognetti del *Corpus* (Cr. Bolog.) conferma la data della cattura ma non dice nulla sull'entrata del re a Bologna: “Li Bolognisi prexeno lo re Erigo lo quale se chiamava lo re Enzo, e si era figliolo de Federigho imperatore [...]; con grande quantitate di migliori Cavalieri de Cremona e de Rezo e de Parma e Pugliesi e Tedeschi e maore parte Modenixi, e fo al ponte de santo Ambroxio donde era l'oste di Bolognini, e fo adi 26 de mazo”. *Corpus*, cit., p. 127.

Anche Cherubino Ghirardacci riporta il 26 di Maggio come data della cattura di re Enzo e scrive anche che per l'occasione “... fu ordinato che per cinque anni fossero donate cento corbe di frumento nel suddetto giorno di Sant'Agostino alle Vergini Agostiniane che

informazione che trova riscontro anche nella cronachistica non bolognese, come gli Annali genovesi e tutta la produzione romagnola.¹⁹

Dando dunque per scontato che re Enzo fu catturato il 26 di maggio dell'anno 1249 e probabilmente incarcerato a Bologna lo stesso giorno, bisogna escludere che il palio del 24 agosto sia stato istituito proprio in occasione della sua entrata in città.²⁰ Del resto, nessuno dei documenti del XIII secolo che riguardano la corsa riporta accenni alla suddetta vicenda.²¹

Negli Statuti e nei Registri di spese relativi al palio, compaiono però continuamente riferimenti ad un santo, San Bartolomeo, la cui solennità tra l'altro si festeggia, almeno dal IX secolo, proprio il giorno 24 agosto.²² Per fare qualche esempio, nella Riformazione del 1254 che Umberto Dallari cita nel suo studio sulla festa bolognese, è scritto che una corsa ebbe luogo il giorno di San Bartolomeo,²³ così come un atto del 1255 testimonia che un cavallo, uno sparviere e una porchetta furono acquistati “in die festi sancti Bartolomei”.²⁴ Anche gli statuti del 1262, del 1264 e del 1267 confermano che un palio si correva “in festo beati Bartolomei”,²⁵ e altrettanto è scritto in

abitavano fuori Porta Ravennana”. Il 26 di Maggio cadeva infatti la commemorazione di Sant'Agostino, vescovo di Canterbury “che per ordine di Gregorio primo predicò l'evangelio in Anglia”. Nulla però viene detto sul giorno dell'entrata del re prigioniero a Bologna. C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, Bologna, 1596, p. 175.

¹⁹ T. LAZZARI, *Re Enzo nelle cronache bolognesi e romagnole: una proposta di confronto*, in “Bologna, Re Enzo e il suo mito”, cit., pp. 213-229.

²⁰ Con questo non si esaurisce il problema dell'entrata di re Enzo a Bologna. Esistono infatti due testi (la *Cronaca Rampona* e la *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie*, di H. DE BURSSELLIS) che riportano come data della cattura del re proprio il 24 agosto. La questione è illustrata nel dettaglio in L. BIANCONI, *Alle origini della festa bolognese della Porchetta...*, op.cit.

²¹ Per esempio, nella Riformazione del 1254, in un atto del 1255 (U. DALLARI, *Un'antica costumanza*, cit., p. 60) e negli statuti del 1262, del 1264 e del 1267 (L. FRATI, *Statuti di Bologna dal 1245 al 1267*, Bologna, 1869, Tomo II, libro VII. p. 129) non compare alcun riferimento all'entrata di re Enzo a Bologna.

²² Si sa per certo che già nell'883 d.C. la solennità di San Bartolomeo cadeva il giorno 24 Agosto. Cfr. A.I. PINI, *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna, Clueb, 1999, p. 72.

²³ U. DALLARI, *Un'antica costumanza*, cit., p. 59: “Potestas bononie mandat precipiendo Massario communis Bononie quod satisfiatat [...] Thoamaxino de Axpillis pro equo uno enpto ab eo, qui fuit cursus in sancto Bartolomeo, libras XVI”).

²⁴ *Ivi*, p. 60: “Preceptum est (per Potestatem) Massario, ut solvat libras xvj et sol. xiiij, ed den. Viiij. pro diversis expensis factis in equo et sparverio et porcheta, emptis in die festi sancti Bartolomei”.

un documento del 1288.²⁶ Si può aggiungere infine che uno statuto del 1335 testimonia l'uso di arrostire una porchetta "in dies festivitatis sancti Bartholomei".²⁷

Il Dallari a suo tempo si era già domandato se potesse esserci qualche relazione tra il palio (da lui visto come forma più antica della festa bolognese) e questa solennità religiosa, arrivando poi ad escluderlo perché "san Bartolomeo non era fra i protettori della città".²⁸ Così, da allora fino ad oggi, questa strana coincidenza di date e questi continui riferimenti al santo sono stati completamente trascurati. Essi potrebbero essere invece indizio di un legame nascosto tra il palio bolognese e una qualche tradizione legata alla festività religiosa di San Bartolomeo.

A Bologna e nei territori limitrofi si possono contare almeno dieci chiese intitolate a questo santo, di cui cinque si trovano in città.²⁹ All'interno dell'area urbana, all'inizio di Strada Maggiore, ne esiste una molto antica, la Chiesa dei SS. Bartolomeo e Gaetano; in via Riva di Reno si trova una chiesa (oggi dedicata alla Madonna della Pioggia) che un tempo era conosciuta come Oratorio di San Bartolomeo di Reno, già presente nel 1219;³⁰ si sa anche dell'esistenza di una chiesa dedicata al santo nei pressi di

²⁵ L. FRATI, *Statuti di Bologna...*, cit., p. 129: "Et roncinus, ad quem curritur in festo beati bartolomei de mense augusti, debeat curri [...]"

²⁶ U. DALLARI, *Un'antica costumanza*, cit., p. 60: "Solvit [...] Depositarius (communis Bononiae) decem et novem libras et quatuordecim sol. Bon. Pro emendis uno ronzino, uno accipite, una porchetta et quantis pro fatiando prova equorum in festo sancti Bertholomei proxime preteriti [...]"

²⁷ *Ivi*, p. 61: "[...] Que porchetta debeat assari, si fuerit dies festivitatis sancti Bartolomei in tali die quod comedantur carnes, alias sit viva".

²⁸ U. DALLARI, *Un'antica costumanza...*, cit., p.60: "[...] e se è vero, come dice il Muratori, che qualche prosperoso avvenimento quasi sempre diede occasione nelle città d'Italia alle corse dei palii, io non saprei trovare nella storia bolognese anteriormente al 1254, alcun fatto più degno d'esser ricordato, che la cattura di re Enzo; d'altro lato san Bartolomeo non era fra i protettori della città, e non è supponibile che si corresse il palio per solennizzarne la festa, come si faceva per san Pietro".

²⁹La ricognizione di tutte chiese dedicate a San Bartolomeo presenti nel territorio bolognese è stata effettuata col supporto del Centro Servizi Generali della Curia Arcivescovile di Bologna, che ha fornito un elenco dettagliato di tutte le Chiese parrocchiali e non, appartenenti alla diocesi di Bologna. Cfr. inoltre *Parrocchie e Chiese dell'Arcidiocesi di Bologna*, sito internet della Curia Arcivescovile di Bologna <www.bologna.chiesacattolica.it> .

³⁰ A. MASINI, *Bologna perlustrata*, Bologna, 1666, vol. I, pp., p. 409.

via Ugo Bassi, conosciuta come “San Bartolomeo di Palazzo”, oggi non più esistente;³¹ una chiesa di San Bartolomeo un tempo si trovava dove oggi è il monastero dedicato a San Domenico,³² ed un'altra è ancora oggi visitabile nell'attuale periferia di Bologna, in via della Beverara.

E' di fatto sorprendente che le chiese dedicate all'Apostolo, mai annoverato fra i protettori di Bologna³³, in passato siano state così numerose in città. Questo è l'unico Santo al quale ne risultino intestate cinque, se si escludono i templi dedicati alla Madonna. E' inoltre significativa la denominazione attribuita dalle fonti a una delle suddette chiese, la chiesa di San Bartolomeo «di Palazzo». Come si diceva, essa oggi non esiste più: è stata infatti abbattuta nel XV secolo e doveva trovarsi all'incirca all'inizio dell'attuale via Ugo Bassi, di fronte a Palazzo d'Accursio.³⁴ Ora, data la prossimità di tale chiesa con la sede storica delle rappresentanze del Governo della città, è possibile che l'appellativo “di Palazzo”, volesse segnalare, oltre a questa prossimità fisica, anche l'esistenza di un rapporto “privilegiato” tra essa e le autorità cittadine. Come se in passato il culto di San Bartolomeo fosse stato collegato, in un certo senso, all'identità cittadina, una devozione in cui tutti i bolognesi si riconoscevano.

Detto questo, è ora possibile pensare che a Bologna, nel XIII secolo (epoca in cui esistevano già tutte le chiese sopraccitate), ogni anno si svolgesse una grande festa religiosa dedicata all'Apostolo Bartolomeo. Ed è possibile che questa festa prevedesse, fra i tanti intrattenimenti, anche la corsa del palio che aveva per premi un ronzino, uno sparviere, due cani e una porchetta. Del resto, nel Medioevo quasi sempre una festa di piazza affiancava le celebrazioni religiose ufficiali, anche le più solenni.³⁵

³¹ G. SASSATELLI (a cura di), *Atlante storico delle città italiane - Emilia Romagna - Bologna 1, Da Felsina a Bononia: dalle origini al XII secolo*, Bologna, Grafis, 1995, p. 174.

³² A. MASINI, *Bologna perlustrata...*, cit., pp. 112, 428.

³³ U. DALLARI, *Un'antica costumanza...*, cit., p. 60.

³⁴ G. SASSATELLI (a cura di), *Atlante storico delle città italiane...*, cit., p. 174.

³⁵ M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi, 1995, p. 7. Cfr. anche M. C. JACOBELLI, *Il Risus paschalis*, Brescia, Queriniana, 2004⁴.

Per quanto riguarda il tradizionale lancio in piazza della porchetta, anche in questo caso non è possibile affermare con esattezza quando e come sia nata quest'usanza. Nei documenti relativi alla festa duecentesca non compare alcun riferimento esplicito ad essa e la porchetta è segnalata soltanto come premio per il secondo classificato nella corsa del palio.³⁶ Secondo il Dallari, dalle notizie riportate dagli Statuti bolognesi, fino al XVI secolo non emergono discrepanze rispetto a questo.³⁷ Dal Cinquecento in poi, accade invece qualche cosa di apparentemente inspiegabile: la porchetta e la *Colta* cominciano a comparire sempre più spesso nelle fonti, come i segni caratterizzanti, gli elementi più importanti della celebrazione del 24 agosto (tant'è vero che ancora oggi è ricordata come festa bolognese «della porchetta»).

Dallari tentò di dare una spiegazione a questa problematica, asserendo che lo spettacolo della “*Colta e della Porcellina*” probabilmente venne introdotto intenzionalmente, proprio nel XVI secolo. Precisamente, egli sosteneva che questa innovazione risaliva al 1568, anno in cui, per iniziativa degli Anziani Consoli, la festa del 24 agosto subì una modifica sostanziale: la porchetta, invece di essere data in premio al secondo classificato nella corsa al palio, venne gettata in piazza davanti al pubblico festante. Secondo il Dallari poi, la “novità” ebbe un tale successo, da indurre i governanti a mantenerla anche nei secoli successivi.³⁸

Se si analizzano però con attenzione le parole dello studioso e le testimonianze da lui riportate, appaiono alcune incongruenze che sembrano contraddire l'ipotesi che egli stesso vuole sostenere. Non è chiaro innanzitutto per quale motivo il Dallari affermasse che quella fu la prima volta che la porchetta venne gettata dal balcone, quando poco prima, nella stessa frase, egli stesso precisava che ciò avvenne “per non venir meno

³⁶ Vedi per esempio la Riformazione del 1254, l'atto del 1255 e il documento del 1288, U. DALLARI, *Un'antica costumanza...*, cit., pp. 59-60.

³⁷ *Ivi*, pp. 61-62.

³⁸ U. DALLARI, *Un'antica costumanza...*, cit., p. 65.

all'antica consuetudine”.³⁹ In secondo luogo, se si confrontano le parole del Dallari con il testo del documento originale da lui citato, le *Insigna degli Anziani* del IV Bimestre 1568, ci si può rendere conto che quell'anno il governo bolognese predispose il lancio della porchetta espressamente “ut antiquissime consuetudini non derogaretur”.⁴⁰

Che nel 1568 fosse già consolidata l'usanza di gettare un maiale per la festa del 24 agosto, è testimoniato tra l'altro dal testo di una cronaca bolognese del XVI secolo, redatta da Giacomo Rinieri. In corrispondenza dell'anno 1542 vi si legge infatti che

“Il giorno 24 Agosto morì il cardinale Contarino veneziano, nostro legato e tutto il popolo ne ebbe cordoglio. Per questo non se corso il cavallo, né 'l sparveri et li canni che se suole corero, né trare la porselina”⁴¹.

Nella cronaca la porchetta non viene citata fra i premi del palio insieme al “cavallo, 'l sparvieri et li canni”, ma sembra far parte di una cerimonia separata, quella in cui si vede “trare la porselina”.⁴² Ciò significa che nel 1542 già si usava gettare la porchetta, dunque non è possibile, come

³⁹ “[gli Anziani del IV bimestre] con grande plauso del popolo spettatore, per non venir meno all'antica consuetudine, fecero gettare davanti alla porta del loro palazzo un maiale arrostito. Pare questa la prima volta in cui la porchetta invece d'esser data come premio al vincitore del palio, fosse gettata come offa al popolo affamato; ad ogni modo si capisce che l'usanza piacque e rimase”. *Ibidem*. Non si capisce tra l'altro come mai nell'ultima frase egli definisca l'innovazione del lancio della porchetta un' “usanza” che “piacque e rimase”: come poteva essa essere definita un' “usanza”, se si trattava di un'innovazione? D'altro canto, è possibile che alla fine dell'XIX secolo (epoca a cui risale lo studio del Dallari) la parola “usanza” non indicasse, come per noi oggi, un'azione o insieme di azioni che per tradizione si ripetono nel tempo, bensì fosse semplicemente un sinonimo per indicare “quell'azione o gesto specifici” (il lancio della porchetta).

⁴⁰ “Bravium deinde, equum videlicet, canes duos et unum ancipitrem - ut moris est - in festivitate divi Bartholomei currentibus equis proposuerunt [gli Anziani], ac maximo postea populi spectantis applausu, suem assum ex inferiore proiecto, ut antiquissime consuetudini non derogaretur, ante pallatij portam deijci iusserunt”, *Ibid*.

⁴¹ G. RINIERI, *Cronaca 1535 – 1549*, Bologna, Costa, 1998, mese di agosto, anno 1542. Compagno qui, oltre i soliti premi, anche due cani. Secondo il Dallari questo sembra essere un provvedimento preso nel 1357 e ciò sarebbe confermato da uno statuto del Comune da lui stesso riportato. U. DALLARI, *Un'antica costumanza ...*, cit., p. 61.

⁴² Emilio Faccioli ritrova lo stesso verbo “trare”, legato alle vicende della porchetta, in un testo del 1600, e lo traduce in nota col significato di “gettare”. E. FACCIOLI, *Eccellenza e trionfo del porco*, Comune di Reggio Emilia, 1982, p. 82.

sostiene il Dallari, che tale usanza sia stata istituita dagli Anziani del IV bimestre 1568.

Anche ammettendo la possibilità che il lancio della porchetta fosse stato introdotto *ex novo* in anni ancora precedenti il 1542, rimarrebbe comunque da spiegare per quale motivo la novità di una iniziativa tanto importante da mutare completamente l'aspetto di una festa, che da corsa di palio diventò grandiosa festa di piazza, e che ebbe tanto successo da essere mantenuta per i secoli successivi, non abbia lasciato traccia nei documenti.

Di sicuro si può affermare che, dalla metà del Cinquecento in poi, il lancio di selvaggina, di volatili, di alimenti, di denaro e della porchetta dal balcone del palazzo comunale, risulta essere una presenza costante lungo i secoli di vita della festa. Benché i documenti relativi al XVII-XVIII secolo ne restituiscano un'immagine caratterizzata soprattutto dai grandi trionfi e dalle scenografie colossali delle rappresentazioni teatrali, si può notare come la caduta della porchetta sia sempre presente, quale momento più atteso da parte del popolo.⁴³ Vediamo poi che verso la fine del 1700, quando la festa è ormai al suo tramonto, ciò che rimane in vita dei precedenti grandiosi allestimenti è proprio soltanto la *Colta*, con il lancio della porcellina. Con l'arrivo dei Francesi, il Senato, principale finanziatore e patrocinatore della festa, avendo in gran parte perduto le proprie funzioni e poteri, dispose che la celebrazione avvenisse nella sua forma più semplice ed essenziale, senza fasti. Così, il 24 agosto 1796, l'ultima volta che la festa fu celebrata, non si corse il palio e non ci furono rappresentazioni teatrali o altri intrattenimenti: tutto cominciò direttamente col lancio di pavoni, pollame e alimenti, con le solite monete d'oro e d'argento, e infine si gettò la porchetta.⁴⁴ Ciò che rimase in piedi della grande festa barocca, nell'ultimo giorno della sua rappresentazione, fu quindi proprio la *Colta* e il lancio della

⁴³ Cfr. per esempi le Relazioni sulla festa della Porchetta redatte negli anni 1678 e 1680 (*Collezione delle relazioni della festa della porchetta* curata da G. Guidicini dal 1815 al 1820, vol. I) con la descrizione della festa dell'anno 1679, nella cronaca di A.F. GHISELLI, *Memorie antiche bolognesi*, Ms. 770, vol. XXXIX, p. 616.

⁴⁴ G. GUIDICINI, *Diario Bolognese dall'anno 1796 al 1818*, Bologna, 1886, p. 29.

porcellina. E questo avvenne probabilmente perché quella era l'ossatura portante, il *nucleo tradizionale* della festa bolognese di San Bartolomeo Apostolo.

Questa considerazione potrebbe indurci a formulare la seguente ipotesi: forse, anche nel XIII, XIV e XV secolo, in occasione della festa di San Bartolomeo si svolgeva la *Colta* e il tradizionale lancio della porcellina. E forse, *Colta* e *porcellina* hanno sempre convissuto con la corsa del palio, come componenti popolari-carnevolesche della festa medievale di San Bartolomeo. La mancanza di notizie in questo senso, potrebbe dipendere dal tipo di fonti disponibili per quell'epoca: Statuti, Riformagioni e Registri di spese sono in effetti documenti piuttosto sintetici, che riportano prevalentemente elenchi e dati numerici, per cui possono restituire un'immagine per certi versi frammentaria e soltanto parziale di ciò che poteva essere in realtà la festa in onore di un santo nel medioevo. A titolo di esempio, basti pensare che la Riformazione del 1254 citata dal Dallari, che certifica l'acquisto di una porchetta (oltre i soliti premi per la corsa) in occasione della festa di San Bartolomeo, nulla dice sulla funzione a cui essa era destinata, né sull'organizzazione della festa nel suo complesso.⁴⁵

Se così fosse, ciò comunque non spiegherebbe il motivo per cui a Bologna, il giorno della festa all'Apostolo, per secoli si sia gettata in piazza una porchetta arrostita.

Non potendo ravvisarsi alcun legame tra la tradizione bolognese e la vita o il martirio di San Bartolomeo⁴⁶, si potrebbe ipotizzare che essa fosse parte di una eredità lasciata da antichi riti pagani, che furono assorbiti in epoca alto-medievale nel culto di San Bartolomeo.

L'uso rituale del maiale nel mondo antico è in effetti attestato da una molteplicità di fonti. In diverse culture questo animale ha sempre goduto di

⁴⁵ U. DALLARI, *Un'antica costumanza...*, cit., p. 65.

⁴⁶ Cfr. A. CATTABIANI, *Santi d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1993; *Enciclopedia dei Santi: Bibliotheca sanctorum*, Roma, Città Nuova, 1998, vol. II; SAC. T. TATASCIORE, *San Bartolomeo Apostolo*, Chieti, Natale 1959.

una forte e ambivalente carica simbolica, che si manifestava attraverso le forme più svariate di venerazione, sacrificio e pasto comune, oppure assoluta repulsione ed evitamento. In Etruria, in Grecia ed anche a Roma il sacrificio del maiale si verificava per esempio in momenti molto delicati della vita sociale e individuale, la stipulazione di alleanze tra regnanti e i matrimoni: “Romani, Etruschi e antichi Greci uccidevano la Porca nelle alleanze dei regi, ma anche i magnati di Etruria lo facevano, in principio delle loro nozze”⁴⁷, e Festo conferma che “alla fine di una guerra immolavasi una porca nel far la pace”⁴⁸. E’ quindi lecito affermare che le civiltà che ci hanno preceduto, sovente hanno attribuito al maiale, in particolare alla scrofa, lo status di animale sacrificale.

A questo si può aggiungere che anche la preparazione e il tipo di cottura che doveva subire la porchetta bolognese erano assai vicine a quelle a cui erano destinati gli animali sacrificali del mondo antico. In Grecia, la preparazione di un animale destinato all’immolazione consisteva generalmente nello sventramento, estrazione delle interiora e successiva bollitura o arrostitimento della vittima, il cui corpo doveva in ogni caso rimanere intero⁴⁹. Queste prescrizioni erano valide anche nel mondo Romano: il *Porcus Trojanus*, un maiale che veniva sacrificato in occasione di alleanze e matrimoni, prima di essere servito doveva essere “sbudellato, sventrato, riempito di pepe, aromati, aglio, sale, finocchio fresco e poscia cotto intiero nel forno”⁵⁰ e la femmina era reputata la migliore da cuocersi in tal maniera. Ebbene, questo era lo stesso trattamento che subiva la porchetta bolognese, prima di essere gettata al popolo: essa veniva infatti

⁴⁷ L. NARDI, *Porcus Troianus o sia la Porchetta, ciclalata per nozze*, Bologna, Nobili, 1821, p. 21.

⁴⁸ *Ivi* p. 9.

⁴⁹ M. DETIENNE, J.P. VERNANT, *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino, Boringhieri, 1982, pp. 90-108.

⁵⁰ L. NARDI, *Porcus Troianus...cit*, p. 8.

sventrata, riempita “di bonissima robba e perfettissima speciaria”⁵¹ e in seguito arrostita tutta intera, “per non fargli oltraggio, o torto”.⁵²

Rimandi alle pratiche sacrificali del mondo antico si riscontrano poi anche nell’attrezzatura che si utilizzava a Bologna per presentare la porchetta poco prima di gettarla al popolo. L’animale, una volta cotto, veniva riposto sopra una particolare tavola (“Sopra un asse ella si vede / cotta bene e custodita”),⁵³ che venne utilizzata dai venditori di porchetta almeno fino all’XIX secolo e pare fosse comunemente chiamata “matra”. Quest’asse dovrebbe derivare da una tavola, la “mactra”, che già usavano gli antichi romani.⁵⁴

Si deve inoltre riflettere sul fatto che, nell’ambito della festa del 24 agosto, lo Scalco aveva un compito fondamentale: doveva infatti cucinare e presentare al pubblico la porchetta che sarebbe stata gettata. Nello specifico, questi preparava l’animale togliendo le viscere e riempiendo l’addome di spezie ed aromi, la cuoceva in arrosto e la poneva in mostra sulla *matra*, seguendo una sorta di cerimoniale. Una volta presentato al popolo l’animale arrostito, egli doveva per prima cosa trinciarne il capo, che veniva gettato separatamente, prima o dopo il resto del corpo e in seguito tagliava tutto il rimanente, che dalla matra veniva gettato sugli astanti.⁵⁵ Tutto questo, annunciato ogni volta da squilli di tromba, quasi a segnalare la solennità del momento.

Rispetto a questo, si ricordi che in Grecia,

“a partire dal V sec. a.C. le diverse operazioni del sacrificio sono assicurate da un personaggio, il *mageiros*, il macellaio-cuoco-sacrificatore, il cui nome funzionale esprime la convergenza tra

⁵¹ G. C. CROCE, *L'eccellenza e il trionfo del porco*, cit., p. 68.

⁵² G.C. CROCE, *Canzone sopra la Porcellina che si tira giù dal palazzo dell'illustrissima città di Bologna*, Bologna, 1622, p. 3

⁵³ *Ivi*, p. 7.

⁵⁴ L. NARDI, *Porcus Troianus...*, cit., p. 121.

⁵⁵ Per quanto riguarda il momento in cui si doveva gettare la testa, esistono versioni contrastanti: c'è chi sostiene che veniva gettata per ultima, insieme ad una borsa rossa (G. BOSI, *Archivio di rimembranze felsinee*, Bologna, 1975, vol. I, pp.150-154), mentre altri sostengono che la testa si gettava prima di tutto il resto (F. GHISELLI, *Memorie antiche bolognesi*, Ms. 770, vol. XXXIX, p. 616).

l'uccisione delle vittime, il commercio della carne e la preparazione degli alimenti carnei.”⁵⁶

A Bologna dunque, il 24 agosto, lo Scalco assumeva in sostanza le tre funzioni specifiche del *mageiros* greco: era un macellaio, perché sventrava; era un cuoco, perché insaporiva e arrostitiva le carni; era infine anche “sacrificatore”, perché, annunciato da squilli di tromba, presentava al popolo la porchetta e con aria solenne ne trinciava le carni, seguendo una procedura specifica.

Possiamo dunque notare come le pratiche relative alla preparazione e alla cottura della porchetta della festa bolognese, l'attrezzatura utilizzata e il ruolo dello Scalco, richiamino in effetti diversi elementi del mondo religioso-rituale degli antichi Greci e Romani, per cui l'ipotesi che l'uso della porchetta durante la festa del 24 agosto potesse essere il residuo di una qualche forma di ritualità precristiana non è del tutto priva di fondamento.⁵⁷

D'altra parte, ancora oggi non è raro trovare nelle tradizioni popolari italiane che quasi sempre accompagnano le festività religiose, i resti di antichi riti più o meno arcaici. Questo, specialmente per quanto riguarda le feste che sono in stretta relazione con il cambio di stagione e con le fasi della vita agricola.⁵⁸

Le più antiche forme di religiosità tendevano in effetti a leggere certi fenomeni della natura, soprattutto quelli che si presentavano con regolarità (solstizi, equinozi, arrivo delle piogge, ecc.), come particolari momenti di contatto con il sacro. Per questo, il sopraggiungere di tali fenomeni veniva

⁵⁶ M. DETIENNE, J.P. VERNANT, *La cucina del sacrificio...*, cit., p. 17.

⁵⁷ Altri riti greci possono essere messi in relazione con il tradizionale lancio della porchetta bolognese. Per una trattazione specifica di questo argomento cfr. L. BIANCONI, *Alle origini della festa bolognese della porchetta...*, cit., pp. 55-71.

⁵⁸ Spesso queste feste sono in stretto rapporto con i cicli della natura, basti ricordare la festa di San Giovanni Battista, celebrata tutti gli anni il 24 Giugno, in coincidenza col solstizio d'estate; la festa di San Michele, celebrata ogni anno il 29 settembre, nel periodo immediatamente successivo all'equinozio d'autunno; il Natale, erede delle feste per il solstizio d'inverno; infine la Pasqua, ancora oggi festa mobile, in quanto legata alle fasi lunari successive all'equinozio di primavera. Cfr. A. CATTABIANI, *Lunario. Dodici mesi di miti, feste, leggende e tradizioni popolari d'Italia*, Milano, Mondadori, 1994, *passim*.

spesso accompagnato da festeggiamenti e dallo svolgimento particolari azioni rituali.⁵⁹

A questo proposito, è forse utile sapere che in molte zone d'Italia (in Lombardia, Campania e Abruzzo, in Toscana, in parte dell'Emilia e sull'Appennino Modenese) il 24 agosto ancora oggi viene indicato come un periodo caratterizzato da cambiamenti climatici, meteorologici, nonché agricoli, considerati annuncio della fine della stagione estiva. Lo suggeriscono alcuni proverbi, diffusi soprattutto nelle zone di montagna, che identificano in modo piuttosto esplicito il 24 agosto con il momento in cui le prime avvisaglie del cambio di stagione si affacciano sul finire dell'estate.⁶⁰

In Veneto per esempio, i montanari vedendo arrivare i primi segni dell'inverno, dicono "Bartolomé non fai per me", oppure "*San Bartolomio, ciò su laa to arzeliva e va' con Dio*" (l'arzeliva è il fieno della seconda falciatura che in montagna si fa alla fine di agosto)⁶¹. In Valtellina si dice "*San Bartulamé, muntagna bèla te lasi dedré. A San Bartulamé i muntagni i sta per sé. A San Bartulamé, la montagna la se varda indirée*" («San Bartolomeo, montagna bella ti lascio di dietro. A San Bartolomeo le montagne stanno per conto loro. A San Bartolomeo la montagna la si guarda indietro»). Il giorno di San Bartolomeo i pastori che erano saliti ai primi di luglio sugli alti pascoli, cominciano a scendere verso la valle con gli animali)⁶². In Val Savio è diffuso il proverbio "*Guai a trùas a Linsi o a l'Adamé, dopo San Bartolomé*" («è molto pericoloso trovarsi sulle cime più alte dopo il 24 agosto»). Linsi sta a indicare la malga Lincino sopra Savio, ai piedi del ghiacciaio dell'Adamello)⁶³.

⁵⁹ H. WALDENFELS, *Nuovo dizionario delle religioni*, Milano, San Paolo, 1993, p. 773.

⁶⁰ Cfr. G. BAROZZI, M. VARINI (a cura di), *Atlante Demologico Lombardo. Tradizioni popolari del ciclo dell'anno in provincia di Brescia*, Brescia, Edizione Fondazione Civiltà Bresciana, dicembre 2001. Cfr. anche il sito web < www.atlantedl.org >; T. TATASCIORE, *San Bartolomeo Apostolo*, cit., p. 69; *Enciclopedia dei Santi: Bibliotheca sanctorum*, cit., vol. II, alla voce San Bartolomeo Apostolo; R. BRIGLIADORI, M. VERARDI (a cura di), *Sagre e Fiere*, volume pubblicato dalla Regione Emilia-Romagna, 2001, p. 15.

⁶¹ A. CATTABIANI, "*Santi d'Italia*", cit., pp. 127-131, *passim*.

⁶² L. VALSECCHI PONTIGGIA, *Proverbi di Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, Bissoni, 1969.

⁶³ G. BAROZZI, M. VARINI (a cura di), *Atlante Demologico Lombardo*, cit., *passim*.

Questi proverbi sembrano tutti ammonire gli esseri umani della presenza di pericoli sulle montagne dopo il 24 agosto, per cui diventa rischiosa per l'uomo la permanenza sulle cime più alte. Probabilmente questi pericoli si riferiscono ai cambiamenti climatici portati dalla stagione fredda che, in montagna, verso la fine di agosto, comincia a dare le prime avvisaglie.

Diversi proverbi diffusi in Valtellina mettono poi in relazione il 24 agosto anche con la maturazione delle castagne, segnale dell'avvicinarsi dell'autunno e del periodo della raccolta dei frutti di stagione: “*San Bartulamé, i castégni a tre a tre*”; oppure “*San Bartulamé, i grapi a tre a tre*” (a San Bartolomeo, le castagne a tre a tre); “*San Bartulamé, la còca al pè*” (le castagne cadono per S. Bartolomeo).⁶⁴

Un'altra serie di proverbi mette infine in relazione il giorno 24 di agosto con un fenomeno atmosferico in particolare, l'arrivo di forti acquazzoni: “*La piova di San Bartolomio no val un bugatin sbusio*” («la pioggia che cade il giorno di San Bartolomeo non vale nulla per la vigna se non ha piovuto prima» – Istria); “*Preja lu celu che ti libbri di l'acquazzi che vennu pj san Vartulu*” (prega il cielo che ti liberi dagli acquazzoni che arrivano per san Bartolomeo – Castelvetro);⁶⁵ “*San Bartolomeo pitógn, al plov tot quant l autógn*” («se piove il giorno di S. Bartolomeo pioverà tutto l'autunno»- Valtellina); “*San Bartulamé, i piuvéri denànz o dedré*” («per San Bartolomeo pioverà dinanzi o di dietro», cioè pioverà sicuramente, o prima o dopo il 24 agosto – Valtellina); “*Se l piov a San Lurenz, l è a mó a témp, se a la festa de Maria l è bóna tütavia, se a San Bartulamé, la fa bén né a mé né a tè*” («se piove a San Lorenzo, piove a suo tempo, se piove per la festa della Madonna, è tuttavia pioggia buona, se piove a San Bartolomeo, non fa bene né a me, né a te» – Valtellina); “*Se l piov a San Lurenz, l acqua l è vegnüda a témp, a la Madóna l è ancamò bóna, a San Ròch la ga spetà tròpp; se la veé dòpu San Bartulamé, l è bóna de lavà i*

⁶⁴ L. VALSECCHI PONTIGGIA, *Proverbi di Valtellina e Valchiavenna*, cit., *passim*.

⁶⁵ A. CATTABIANI, “*Santi d'Italia*”, cit., pp. 127-131, *passim*.

pé” («se piove a San Lorenzo, l’acqua è venuta in tempo, alla Madonna è ancor buona, a San Rocco ha aspettato troppo; se viene dopo San Bartolomeo, è solo buona per lavare i piedi» – Valtellina).⁶⁶

Quanto detto finora illumina un aspetto del 24 agosto che sino ad ora non era mai stato preso in considerazione: il fatto che questo potesse essere considerato, nei tempi antichi, un giorno “sacro”, in quanto era un momento in cui la presenza del divino, del “misterioso” risultava in un certo senso palpabile, forse anche in ragione della regolarità quasi magica con cui si ripresentavano ogni anno le trasformazioni climatiche e le piogge.

Anche nel territorio della provincia di Bologna la data del 24 agosto è ricordata prevalentemente come il giorno della festa di San Bartolomeo: Castelmaggiore, S. Martino in Pedriolo, Musiano di Pianoro, Trasserra, Silla e Castel dell’Alpi sono tutti paesi accomunati dalla presenza, nel relativo centro abitato, di una chiesa intitolata Santo.⁶⁷ Tutt’ora in questi luoghi questo giorno è celebrato con fiere, sagre e mercati e dove questo oggi non accade, è sicuro che avvenisse negli anni addietro. E’ dunque possibile che anche qui la festa del 24 agosto sancisse quasi “ritualmente” la fine dell’estate e l’arrivo della stagione fredda.

A questo punto non è difficile pensare alla festa bolognese della Porchetta, celebrata ogni anno il 24 agosto, giorno di san Bartolomeo, come un “reliitto” di antichi riti precristiani, probabilmente connessi al cambio stagionale.

In diversi aspetti della celebrazione bolognese può in effetti essere rilevata una simbologia e un sistema di significati che potrebbero essere ricondotti ad un loro antico nucleo rituale.

Si può notare in primo luogo come gli aspetti “scenografici” della festa lasciassero trasparire la tendenza ad isolare il momento, distinguendolo

⁶⁶ L. VALSECCHI PONTIGGIA, op. cit.

⁶⁷ Le informazioni riportate sono state ottenute contattando personalmente i parroci delle chiese di San Bartolomeo della provincia di Bologna.

dalla quotidianità e dal resto del mondo. Per esempio, per l'intero giorno del 24 agosto tutte le porte della città rimanevano chiuse⁶⁸ e, isolata dal resto del mondo, Bologna assumeva le sembianze di un *Hortus Conclusus*, in cui ovunque risuonava l'eco di una favolosa "età dell'oro", caratterizzata da abbondanza, pace e gioia. Il clima che regnava in occasione della festa della Porchetta era in effetti quasi paradisiaco:⁶⁹ avveniva infatti una temporanea riconciliazione tra le classi sociali e ovunque regnavano benevolenza e allegria ("*ognun si mostra grato all'amico e al parente*").⁷⁰

La festa del 24 agosto era poi anche il "luogo in cui la società si esprimeva e si configurava nel proprio ordinamento gerarchico", infatti i posti da cui il pubblico assisteva erano assegnati a seconda della posizione sociale e tutte le classi erano visibili le une alle altre: Anziani, Gonfaloniere, Legato e altre personalità autorevoli sulla Renghiera degli Anziani; le dame assistevano dalle finestre della Sala degli Anziani e della Sala d'Ercole; i cavalieri e le persone agiate a pagamento sui palchi appositamente costruiti; la plebe nella piazza, alle finestre delle case circostanti, sui tetti ecc.⁷¹.

Secondo Edmund Leach, l'azione rituale è un'attività "caratterizzata dal fatto di dire qualcosa sugli individui che sono coinvolti nell'azione, in particolare evidenziando lo status-ruolo e esplicitando la struttura sociale del gruppo."⁷² Quindi, secondo Leach, in occasione dello svolgimento di un rito la società si rivela nella sua struttura, in una visione simultanea di tutte le sue componenti, trovandosi l'individuo ad essere al contempo emittente e ricevente di un determinato messaggio.

Rileggendo la festa della Porchetta da questo punto di vista, si può comprendere il senso del rigoroso rispetto della posizione sociale

⁶⁸ U. DALLARI, *Un'antica costumanza...*, cit., p. 67.

⁶⁹ "Il paradiso è il regno utopico-popolare dell'abbondanza materiale e corporea, e della pace, dell'età dell'oro di Saturno", M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais...*, p. 439.

⁷⁰ DE' CONTI DI PANICO, C., *Le bellezze della Piazza di Bologna, dove sono descritte tutte le cose più notabili che in essa si contengono, con le feste, allegrezze, et radunanze et per fine della festa della Porchetta*, Bologna, Cocchi, 1609.

⁷¹ E. MAULE, *La Festa della Porchetta a Bologna...*, cit., p. 253.

⁷² C. GATTO TROCCHI, *L'atto e la parola. Mito e rito nel pensiero antropologico*, Roma, Bulzoni, 1979, p. 139.

nell'assegnazione del luogo da cui si assisteva e partecipava: quel giorno ciascuno poteva avere la percezione immediata di tutte le componenti sociali della comunità e della posizione di ognuna rispetto alle altre, oltre che della propria personale posizione, così che ogni individuo poteva sentirsi e vedersi come parte di un unico grande corpo sociale. Questo probabilmente produceva un rafforzamento del senso di appartenenza di ogni membro all'identità cittadina.

Si può aggiungere che, durante la festa della Porchetta, non c'era separazione tra esecutori e spettatori delle diverse azioni. Tutti i bolognesi quel giorno si trovavano materialmente ed emotivamente coinvolti in un'azione comune: i nobili che elargivano doni al popolo, quest'ultimo che si offriva loro come "spettacolo" contendendosi a pugni e spintoni quanto veniva offerto. Ora, questa è una delle caratteristiche fondanti la natura stessa del rito: è proprio attraverso la comune partecipazione di tutti gli individui ad un'azione che si rinnova e rafforza "la loro identificazione con l'unità sociale come un tutto, ottenendone non soltanto una coesione sociale aumentata, ma anche una maggior sicurezza individuale"⁷³.

Anche le zuffe e le risse che si scatenavano tra il popolo al momento della caduta di viveri e selvaggina appaiono piuttosto significative dal punto di vista simbolico: infatti esse possono essere lette anche come "botte rituali". Gli scontri non apparivano infatti come un evento estemporaneo e casuale, bensì erano parte costitutiva, quasi necessaria della festa. Tanto è vero che la zona sotto la Renghiera in cui le risse avvenivano, veniva recintata con uno steccato, senza contare poi che spesso le zuffe erano regolamentate "suddividendo in squadre i contendenti"⁷⁴.

E' inoltre significativo che dagli stessi contemporanei le zuffe fossero definite "pacifiche battaglie de' Pugni",⁷⁵ quasi a voler sottolineare

⁷³ R. L. BEALS, H. HOJER, *Introduzione all'antropologia culturale*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 432.

⁷⁴ E. MAULE, *La Festa della Porchetta...*, cit. p. 253

⁷⁵ *Torneo di Bacco Per la Festa Popolare Della Porchetta Nella Fiera dell'Anno 1699*, nella Impressoria Camerale, Bologna, 1699, s.p. in «Collezione delle relazioni della festa della porchetta» curata da G. Guidicini dal 1815 al 1820, vol. I.

che quelli non erano colpi sferrati “con cattiveria” o per prevaricare l’altro, ma era piuttosto una rappresentazione del conflitto in sé stesso, dal forte contenuto simbolico. In altre parole, forse si trattava di una particolare forma di “violenza ritualizzata”, messa in atto in tempi e spazi rigorosamente definiti, con una funzione prevalentemente catartica. Esistono infatti alcune forme di ritualizzazione dei rapporti sociali, in cui “si riaffermano contemporaneamente sia la coesione sociale sia i conflitti che esistono all’interno dei gruppi e della società”.⁷⁶ La lotta che si scatenava dopo il lancio di selvaggina, denaro e porchetta provenienti dai nobili, poteva quindi rappresentare anche la drammatizzazione rituale catartica del conflitto generato dall’ineguale spartizione delle risorse e dall’accaparramento di esse da parte delle classi al potere.

Si potrebbe aggiungere infine che, secondo M. Bachtin, esistevano ancora nel Medioevo e nel Rinascimento alcune forme di botte rituali derivanti da tradizioni remote, con le quali si contrassegnavano i momenti di grande cambiamento, riguardanti sia la vita dell’individuo, sia la vita sociale, sia la vita della natura. In generale queste erano azioni fortemente simboliche, che, secondo Bachtin, rappresentavano l’inevitabile conflitto tra le parti coinvolte nella trasformazione in atto ed avevano la funzione di favorire e accelerare il passaggio, la nascita del “nuovo” e la morte del “vecchio”.⁷⁷ Nel caso della festa della Porchetta, ammettendo che essa potesse essere residuo di un’antica ritualizzazione del cambio stagionale, è possibile che queste botte rituali fossero anche una metafora della “lotta” incipiente tra la stagione presente e quella in arrivo, opposte climaticamente (una calda e una fredda) e quindi potenzialmente “nemiche”.

In sintesi, gli aspetti “scenografici” della festa della Porchetta testé esaminati permettevano alla comunità bolognese di percepire e osservare se stessa, la propria articolazione, le proprie conflittuali diversità, ma anche la

⁷⁶ M. GLUCKMAN, *Essays on the Ritual of Social Relations*, Manchester U:P: 1962 (trad .it. *Il rituale nei rapporti sociali*, Roma, Officina, 1972, p. 67).

⁷⁷ M. BACHTIN, *L’opera di Rabelais*, cit., p. 216 e seg.

propria forza e la propria coesione. Così, quel giorno, nobili, popolo, ricchi e poveri ritrovavano la propria identificazione in un unico corpo sociale, e questo senso di unità era favorito dal percepirsi in un luogo quasi fuori dal tempo e separato dal mondo, caratterizzato da abbondanza e armonia sociale.

Tutto questo insieme di significati si trova infine condensato nell'azione rituale che costituiva il nucleo arcaico della festa bolognese del 24 agosto: il lancio della porchetta dal balcone del palazzo comunale.

Come abbiamo visto, in Etruria, in Grecia ed anche a Roma il sacrificio del maiale si verificava generalmente in momenti molto delicati della vita sociale e individuale, ad esempio nella stipulazione di alleanze tra regnanti e nei matrimoni⁷⁸. In questi casi l'animale sacrificato costituiva una sorta di punto d'incontro, un elemento di mediazione tra due soggetti differenti, che in questo modo volevano assicurarsi un'unione duratura e feconda. Il sacrificio del maiale in quelle occasioni poteva dunque avere la funzione di conferire durata e stabilità al patto sancito, suggerendo l'idea di un futuro prospero e abbondante, come le sue carni.

Nel caso della festa bolognese, il "sacrificio" della porchetta sembra avere la medesima funzione: esso creava un legame simbolico tra soggetti normalmente separati e potenzialmente in conflitto: la nobiltà e il popolo. Attraverso l'animale, tra queste componenti sociali si instaurava infatti una forma di *relazione mediata*, che in un certo senso permetteva loro di comunicare, pur mantenendo inalterata la distanza (sia spaziale, sia sociale) che le separava.

Secondo un'ottica strutturalista, la porchetta arrostita può essere vista come perfetto elemento di mediazione logica, essendo un corpo a mezza via tra il *naturale* e il *culturale*. Essa era infatti un animale, quindi riferibile alla categoria del *naturale*, ma in quanto corpo *cotto*, risultava allo stesso tempo un prodotto *culturale*, perché sottoposto ad una serie di

⁷⁸ L. NARDI, *Porcus Troianus*, cit., p. 21.

pratiche culinarie, quindi a un'elaborazione di tipo culturale. Claude Lévi-Strauss ha messo bene in evidenza il ruolo fondamentale, a livello mitico-logico, delle operazioni culinarie in quanto “mediatrici fra il cielo e la terra, la vita e la morte, la natura e la società”⁷⁹. Nel caso della festa bolognese del 24 agosto, la porchetta arrostita assolveva magistralmente a questo compito di mediazione: in quanto animale, poteva incarnare l'elemento naturale, materiale, identificabile (per la mentalità del tempo) al popolo, gradino più basso della scala sociale; ma il tipo di cottura a cui veniva sottoposta, ovvero l'esposizione alle fiamme del fuoco “domestico”, la rendeva al contempo un corpo animale “celeste”, superiore, assimilabile così anche ai nobili, vertice della scala sociale.

La funzione fondamentale della Porcellina come mediazione tra poli logici opposti, o meglio, tra soggetti differenti, ha forse lasciato traccia anche in un aspetto relativamente recente della festa bolognese: il tema delle rappresentazioni teatrali. Benché le ambientazioni scenografiche variassero di anno in anno, è facile notare come, dalla metà del '600 fino alla fine del '700 le azioni rappresentate ripetessero prevalentemente il medesimo schema⁸⁰: a causa di un animale, il più delle volte un cinghiale o una porchetta, due soggetti (per esempio due divinità, due eserciti, oppure due cavalieri) entravano in conflitto e nella maggior parte dei casi questo conflitto si risolveva proprio con l'uccisione dell'animale stesso. Il “sacrificio” provocava un'esplosione di gioia ed esultanza collettive e ad esso seguiva, talvolta nell'ambito stesso della rappresentazione teatrale, talvolta a spettacolo concluso, il lancio di selvaggina, volatili e alimenti.⁸¹ Anche in questo caso quindi, l'animale era sia il punto in cui si facevano convergere le tensioni dello scontro, sia l'elemento attraverso il quale si ritornava ad uno stato di ordine ed equilibrio.

⁷⁹ C. LÉVI-STRAUSS, *Il crudo e il cotto*, Milano, Il Saggiatore, 1996, p. 95.

⁸⁰ P. SOSTEGNO, *Dietro le quinte della festa della Porchetta*, cit., p. 333.

⁸¹ Vedi ad esempio le Relazioni del 1627, 1636, 1667, 1670, 1671, 1690 in G. GUIDICINI, *Collezione delle Relazioni...*, cit., vol. I. L'animale coincide talvolta con un toro o un serpente.

Sotto questa luce, anche la porchetta arrostita che, la mattina del 24 agosto, gli Anziani Consoli donavano al Legato Pontificio subito dopo le Funzioni religiose assume una forte carica simbolica, che mai era stata evidenziata prima d'ora. E' forse utile ricordare che il Cardinale Legato, figura presente a Bologna circa dal XIV secolo in poi, era il rappresentante dell'autorità papale e ogni decisione del Senato bolognese doveva essere presa in sua presenza. Egli era tenuto a controfirmare tutti i bandi, i decreti, e le disposizioni emanate e la mancanza dell'assenso legatizio poteva provocare la paralisi dell'amministrazione locale.⁸² E' evidente la delicatezza e il precario equilibrio dei rapporti tra il Governo bolognese e il Legato pontificio. Vediamo dunque che, anche in questo caso, la porchetta si configura come "animale sacrificale", mediatore simbolico tra soggetti agli "antipodi" e potenzialmente in conflitto. Il dono dell'animale arrostito da parte degli Anziani al Legato, può essere infatti interpretato allegoricamente come un tentativo di pacificazione, un'alleanza tra "regnanti" che si sanciva ritualmente per assicurare un futuro prospero alla città.

Per concludere, ogni anno, il 24 agosto, a Bologna avveniva una sorta di riconciliazione sociale "mediata" dalla porchetta, per cui tutti i cittadini e i governanti, pur mantenendo le loro differenze, si riunivano per affermare la coesione della cittadinanza di fronte al cambiamento "cosmico" (l'arrivo della stagione invernale), che forse era anche simbolo di tutte le possibili crisi di cambiamento future. Il messaggio simbolico insito nella festa della porchetta consisteva dunque nel mostrare a tutta la comunità che nei momenti critici (di cui il cambio di stagione era un esempio), era possibile, se non necessario, sentirsi parte di un unico corpo sociale, per superare insieme un cambiamento che riguardava tutti. Tutto questo probabilmente era un processo che avveniva ai limiti del cosciente, grazie

⁸² Per ulteriori approfondimenti cfr. A. GARDI, *Lo stato in Provincia*, 1994; P. PRODI, *Il sovrano Pontefice*, Bologna, Il Mulino, 1982.

all'azione della complessa simbologia che è stata rintracciata nei diversi aspetti della festa.

Vediamo dunque che, alla fine di questo percorso, la festa della Porchetta si mostra ora in tutta la sua ricca complessità. Da sempre vista soltanto come la celebrazione commemorativa dell'entrata di Re Enzo a Bologna, oggi ci appare piuttosto come il relitto di una *tradizione arcaica* legata alla festa di San Bartolomeo, ereditata probabilmente da antiche ritualità precristiane connesse all'avvicendamento stagionale. Una tradizione di matrice popolare-religiosa quindi, portatrice di un messaggio simbolico stratificato, che in un certo qual modo può essere considerato espressione, più o meno conscia, di un desiderio condiviso, di una generalizzata tensione all'unità, alla coesione e all'armonia sociale.

Bibliografia essenziale

- ANTONELLI A., PEDRINI R.**, *Appunti su Re Enzo nella cronachistica bolognese*, in “Federico II e Bologna”, Bologna, «Deputazione di Storia patria per le province di Romagna», Documenti e studi, vol. XXVII, 1966.
- BACHTIN M.**, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi, 1995.
- BARTOLOTTI L.** (a cura di), *Porcus troianus: la storia della porchetta in un trattato dell' Ottocento*, Rimini, Panozzo, 2006.
- BIANCINI B.**, *La festa della Porchetta*, Bologna, Tipografia Mareggiani, 1926.
- BIANCONI L.**, *Alle origini della festa bolognese della Porchetta. Ovvero, San Bartolomeo e il cambio di stagione*, a cura di Maria Cristina Citroni, Bologna, Clueb, 2005.
- CATTABIANI A.**, *Santi d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1993.
- CATTABIANI A.**, *Lunario. Dodici mesi di miti, feste, leggende e tradizioni popolari d'Italia*, Milano, Mondadori, 1994.
- CINERI S.**, *La storia della porchetta: storia, usi e costumi*, Mongardino, Il fenicottero, 1997.
- Collezione delle Relazioni della festa della Porchetta nella città di Bologna dal 1627 al 1783*, curata di Giuseppe Guidicini dal 1815 al 1820, in 2 voll., BCA.
- CROCE G.C.**, *Canzone sopra la Porcellina che si tira giù dal palazzo dell'illustrissima città di Bologna*, Bologna, 1584.
- CROCE G. C.**, *L'eccellenza e il trionfo del porco*, Ferrara, 1594.
- CROCE, G.C.**, *La vera Historia della piacevolissima festa della Porchetta, che si fa ogn'anno in Bologna il giorno di San Bartolomeo*, Bologna, 1599.

- DALLARI U.**, *Un'antica costumanza bolognese*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per la Romagna», s. III, vol. XIII, 1895.
- (DE') CONTI DI PANICO, C.**, *Le bellezze della Piazza di Bologna, dove sono descritte tutte le cose più notabili che in essa si contengono, con le feste, allegrezze, et radunanze et per fine della festa della Porchetta*, Bologna, Cocchi, 1609.
- DETIENNE M., VERNANT J.P.**, *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino, Boringhieri, 1982.
- FRATI L.**, *La prigionia del Re Enzo a Bologna*, Bologna, Forni, 1974.
- GIANSANTE M.**, *Gerarchie e scenografie. La festa della Porchetta nelle Insignia degli Anziani Consoli di Bologna*, in «I quaderni del M.ae.s.», a cura di Roberto Sernicola, numero speciale "Medioevo a Bologna", VIII/2005.
- GUIDICINI G.**, *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna, Forni, 1980.
- GUIDICINI G.**, *Diario Bolognese dall'anno 1796 al 1818*, Bologna, 1886.
- LÉVI-STRAUSS C.**, *Il crudo e il cotto*, Milano, Il Saggiatore, 1996.
- MASINI A.**, *Bologna perlustrata*, 1666.
- MAULE E.**, *La festa della Porchetta a Bologna nel seicento. Indagine su una festa barocca*, in «Il Carrobbio», Bologna, 1980.
- NARDI L.**, *Porcus Troianus o sia la Porchetta, ciclalata per nozze*, Bologna, Nobili, 1821.
- PERLINI, M.**, *Re Enzo e la Porchetta per la festa mutino-bononiense*, in «Il Resto del Carlino», 28 Giugno, 1908.
- PINI A.I., TROMBETTI BUDRIESI A.L.** (a cura di), *Bologna, Re Enzo e il suo mito (atti della giornata di studio - Bologna, 11 giugno 2000)*, volume XXX della serie "Documenti e Studi" della Deputazione di Storia Patria per le province della Romagna, 2001.
- PLESSI, G.**, *La giostra dei cittadini cesenati nella festa della Porchetta del 1667*, in «Strenna storica bolognese», Bologna, 1955, anno V.

- RIES J.**, *Il sacro nella storia religiosa dell'umanità*, Milano, Jaca Book, 1995.
- ROSSI G.C.**, *La festa della Porchetta*, in «Bologna turistica», Bologna, 1955, anno IV, Maggio-Giugno, n. 3.
- SOSTEGNO P.**, *Dietro le quinte della festa della Porchetta*, in «Il Carrobbio», Bologna, XI (1985).
- TATASCIORE T. (Sac.)**, *San Bartolomeo Apostolo*, Chieti, Natale 1959.
- TREBBI, O.**, *La festa della Porchetta*, in «Il resto del Carlino», 24 Agosto, 1923.
- TROMBETTI BUDRIESI A. L., ROVERSI MONACO F., PINI R., BRAIDI V.**, *Bologna, re Enzo e il suo mito*, Bologna, Clueb, 2002.
- VALSECCHI PONTIGGIA L.**, *Proverbi di Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, Bissoni, 1969.